



L'ANTICHITÀ INVENTATA UN VOLUME DI LUCIANO CANFORA E ALTRI STUDIOSI BARESI

# Il falsario come autore (il genio va premiato)

## Le opere del greco Costantino Simonidis

di GIACOMO ANNIBALDIS

La genialità di un falsario va premiata. Ed è ciò che Luciano Canfora sta facendo in omaggio al greco Costantino Simonidis, il più eclettico e audace falsario dell'800: un sedicente scopritore di antichi codici greci e di papiri, contenenti opere di scrittori perduti o sconosciuti.

Ora lo studioso pugliese sta procedendo alla riedizione dei suoi testi «inventati», pubblicandone le *Opere greche* per i tipi della casa editrice barese Pagina. Ne è apparso il primo volume, dedicato a *Eulyros di Cefalonia*, «*Ethnika Anthropolina*», che include anche saggi sulle «Liste di manoscritti greci (1848-1864)»: il libro, che si avvale della prefazione di Canfora, presenta appunto l'opera del «geografo antico» Eulyros commentata da Maria Rosaria Acquafredda, e i saggi di Marco Caratozzolo e Valentina Cuomo (pp. 422, euro 22).

Il volto del falsario di talento aveva fatto capolino nel 2004, allorché Canfora ne aveva adombrato la paternità dell'ormai celebre quanto discusso «Papiro di Artemidoro». Il papiro era stato appena acquistato, nel luglio di quell'anno, dalla Fondazione per le Arti della Compagnia di San Paolo, con la benemerita intenzione di arricchire la raccolta archeologica del Museo Egizio di Torino (un dono prezioso, costato ben 2.750mila euro!). Lo studioso barese cominciò allora a minare la veridicità del reperto con una serie di sospetti, rilevando inverosimiglianze linguistiche e filologiche, adducendo dati tecnici (persino le indagini scientifiche della polizia di Stato). Risultato: il Museo Egizio non ha mai voluto esporre il pur prezioso - e costoso - «Papiro di Artemidoro».

Tuttavia, nel frattempo, è andata aumentando l'attenzione sul falsario di genio, che dopo aver ingannato - e cercato di ingannare - i suoi contemporanei, sarebbe riuscito a turlupinare fior di studiosi del Duemila (Salvatore Settis in primis). Non è un caso che in Germania la sua vita spregiudicata e rocambolesca abbia indotto Rüdiger Schaper, direttore della pagine culturali del «Tagesspiegel», a scrivere un romanzo che già nel titolo promette stupori: *L'odissea del falsario. Storia avventurosa di Costantino Simonidis, che si prese gioco dell'Europa e s'inventò il mondo antico* (Siedler ed.).

Ora con questo volume edito da Pagina, Canfora ci introduce nell'atelier del falsario e cerca di svelare il suo «metodo». Che - come pare - si andò affinando nel tempo e con l'esperienza.

Simonidis era nativo dell'isola di Simi (nel Dodecaneso) ma presto si insediò ad Atene e sul Monte Athos, il noto territorio disseminato di monasteri ortodossi, ricchi di codici antichi e bizantini. La sua vita ha del romanzesco già nelle date di nascita e di morte - il 1820 e il 1890 -, che non si riesce a definire con esattezza (e forse mai si riuscirà, sottolinea il filologo barese). Soprattutto la morte fu «multipla»; e an-

che sulla nascita lo stesso Simonidis provvide a cambiare le carte. Si perché il geniale «saltafossi» greco - in un delirio di affermazione esibizionistica - scrisse una (auto)biografia «presentata sotto il falso nome di Callinico Ieromonaco e datata 1° agosto 1853», quando doveva avere appena trentatré anni.

Già maturava in quegli anni, tra viaggi e frequentazioni di cultori dell'antichità, nonché amicizie con potenti d'Europa, il proposito di praticare l'arte del falso. In una sarabanda di spostamenti, che lo vedono sul Sinai e sul Monte Athos, ad Atene e a Odessa, a Costantinopoli e a Berlino, a Parigi e a Londra... vestendo i panni - e questo sarebbe elemento ancor più intrigante - di patriota ed esercitando l'arte del falso come «azione "filellenica"» in favore della Grecia.

Nel suo atelier venne confezionato il

*Lessico geografico* di Eulyros di Cefalonia, un antico autore - naturalmente immaginario - di una gigantesca opera geografica, della quale Simonidis dichiara di pubblicare soltanto una piccola parte, quella appunto relativa all'isola di Cefalonia (è il testo presentato ora nel volume). Strepitoso successo ottenne il falso Uranios di Alessandria, con l'opera - inventata - *Liste dei re egizi*, piazzata da Simonidis grazie all'autorevole mediazione di Wilhelm Dindorf, all'Accademia delle Scienze di Berlino («è troppo precipitosamente edito con



**COSTANTINO SIMONIDIS**  
Sopra, il «Papiro di Artemidoro»

apparato critico e *prae-fatio* latina dallo stesso Dindorf a Oxford nel gennaio 1856». Un colpo micidiale assestato ai dotti europei di allora, esperti di vaglia. Tuttavia, subito dopo, il falso Uranios venne smascherato; Simonidis fu arrestato, ma riuscì a fuggire in Baviera. Poteva contare su tanti amici potenti, in numero non minore dei suoi nemici.

Il falsario però non si scoraggiò: se ad Atene aveva offerto una lista di manoscritti in suo possesso - ma i greci non ci cacciarono - reinviò ai cultori russi di Pietroburgo un'altro eleno di 81 opere antiche, perlopiù coincidenti con quelle di Atene (lista riemersa dagli archivi recentemente, e la sua storia viene percorsa attentamente da Caratozzolo e Cuomo). Non si tratterebbe, almeno in parte, di testi totalmente inventati: il furbacchione si avvaleva di riferimenti antichi, e perlopiù li presentava in forme riassuntive (epitomi), certamente tarde ma ugualmente interessanti. Nell'elenco anche opere ritrovate di Eratostene, Posidonio, Democrito, Duri-de..., citate presso autori successivi. (Manca però Artemidoro.)

Perché tanto successo? Negli anni Trenta dell'800 si verificò una «rinascita di autori greci sconosciuti» o scomparsi. Si editavano raccolte di frammenti e di testimonianze indirette. Ciò favorì l'audacia di Simonidis. Ma di certo - riconosce Canfora - «è difficile trovare, nella storia moderna degli studi greci, qualcuno che con maggiore abilità abbia dominato e messo a frutto - per fini che scherzosamente definiremo creativi - una così approfondita conoscenza della erudizione antica».